



DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

TEHERAN «Per noi non è cambiato niente, Khatami o non Khatami». Le due ragazze sedute su una panchina del parco Laleh, proprio dietro il recinto dell'università, sono categoriche: la vita, per loro, è dura come prima. Mariam racconta la sua disavventura: «Mi hanno portato in prigione perché parlavo con un ragazzo. Se sono uscita lo devo a lei che mi ha salvato», aggiunge indicando l'amica. Ti hanno arrestato solo perché chiaccheravi con un ragazzo? «No, stavo anche passeggiando con lui», ironizza. Mariam viene da Saveh, un villaggio a sud di Teheran, Fatemeh è di Amol, nel nord del paese. Mariam è rigorosamente coperta dal ciador, anche se i suoi occhi leggermente truccati rivelano una malinconica, incerta, malizia. Il foulard nero di Fatemeh, invece, lascia scoperto un visetto tondo, occhi grandi sgranati sul mondo, hai l'impressione che la coercizione

La donne ingabbiate nelle regole Vietato chiacchierare con i ragazzi

non potrà frenare la sua tranquilla curiosità verso la vita. Mentre ridiamo, sedute sulla panchina passa un vecchio. Ci apostrofa con parole dolci: «Che Dio mantenga sempre sul vostro volto il riso, vi conservi l'allegria».

Invece, a poco a poco, vengono fuori i risvolti drammatici della disavventura che le due ragazze hanno appena vissuto. Sono compagne di stanza all'università, secondo anno di filosofia, anche se avrebbero preferito iscriversi a psicologia, molto in voga fra le giovani che escono dalla scuola superiore.

Mariam studia ma il suo destino è già segnato: è stata fidanzata, senza che nessuno chiedesse la sua opinione, ad un cugino ricco. Un giovane del bazar di Teheran.

Per questa ragione sente come particolarmente grave ciò che le è accaduto. E, a causa di quel fidanzato, non avrebbe saputo a chi rivolgersi, se non ci fosse stata la compagna, con cui ora condivide il suo segreto. Ha telefonato a Fatemeh la sera tardi, dalla guardina dove era rinchiusa, lo stesso luogo «di rieducazione» dove vengono portate le prostitute. L'amica il giorno dopo si è precipitata in banca, ha ritirato i soldi che le servono per vivere a Teheran un intero mese, ed è andata a pagare la cauzione.

Perché accetti di sposare un uomo che non hai scelto? Mariam scuote leggermente la testa, non ha una risposta, non sa spiegare. Fatemeh, invece, non è fidanzata: «Non mi voglio sposare», dice.

Ma non avete la possibilità di incontrare i ragazzi in qualche casa, al riparo dalla ronda della polizia? No, loro non hanno la fortuna delle teheranesi, che spesso hanno a che fare con genitori tolleranti. «E le ragazze di Teheran non fanno amicizia con noi, gente di provincia». Poco più in là passeggiano, mano nella mano, due fidanzatini. «Non hai paura che la polizia ti fermi?», chiedo alla ragazza. «No, ormai non lo fanno più - risponde lei - e poi, anche se lo facessero non mi importa?».

Ecco, viene fuori così la discriminazione del sistema. Un potere arbitrario esercitato sui deboli, sulle deboli. Su chi non sa ancora di potersi difendere, su chi si deve difendere non solo dalle istituzioni ma dalla famiglia, dalla «tradizione».

Si difendono, invece, e attaccano le intellettuali. «Questa donna porta il ciador?», è il titolo di co-

perlina di Zanan, settimanale femminile. L'articolo, all'interno, racconta il caso di una signora che ha partecipato ad un concorso a cattedra all'università. Ne è stata esclusa, denuncia l'inchiesta, proprio perché a quella domanda sul ciador i vicini di casa hanno risposto di no. Proprio così e non si tratta di un caso isolato. L'inchiesta dei guardiani della rivoluzione la subiscono le docenti ma anche le studentesse. Se vuoi andare all'università ti conviene abbozzare e portare il velo che ti copre sin quasi ai piedi. E la stessa regola vale per le candidate alle elezioni.

Di nuovo, in occasione delle elezioni politiche, i guardiani della moralità pubblica si sono sguinzagliati nei quartieri, hanno raccolto informazioni presso gli uomini di fede. E, guarda che caso, hanno escluso dalle candidature, molte donne, tutte riformiste.

Ormai, però, ciò che un tempo era accettato con rassegnazione viene apertamente contestato.

Non si impone la religiosità per legge. Ed infatti non c'è una legge che obbliga a portare il ciador (mentre esiste quella che obbliga le donne a coprire il capo con un foulard). Legalità, stato di diritto. Questa, oggi, è la rivendicazione.

Strano paese l'universo femminile della Persia. Vent'anni fa c'è stata una rivoluzione religiosa e egualitaria. L'estremismo religioso ha imposto alle donne regole che sono insopportabili anche per molti uomini che le sentono come il simbolo dell'oscurantismo. Al tempo stesso la cultura dell'eguaglianza ha continuato a camminare. Così, accanto a Mariam, fidanzata per forza, ti può capitare di incontrare una «single» che gestisce la sua carriera, che lavora, insieme ad altre donne nei consultori, per aiutare la pianificazione familiare. Un lavoro di Sisifo, perché la giovane donna, una volta convinta ad usare la pillola dovrà vedersela, se viene da un quartiere povero, con le radicate convinzioni di un uomo diffidente.

